



Ragioni e Conflitti

Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano

*A Silvio
Berlusconi
e Thomas*



BRUNO STERI

Direttore

PATRIZIO ANDREOLI / DINA BALSAMO / WALTER TUCCI

Redazione

LUCA MIALE

Impaginazione e grafica

HANNO COLLABORATO:

Patrizio Andreoli, Vincenzo Bello, Fabrizio Chiodo, Giorgio Langella, Dario Marini,
Bruno Steri, Walter Tucci, Shixiong Wang

Se volete inviare pareri, suggerimenti, idee o riflessioni potete scrivere all'indirizzo:
rec@ilpartitocomunistaitaliano.it

INDICE

EDITORIALI 1-4

Bruno Steri, **Buona lettura e buon Congresso**
Giorgio Langella, **Cile (qualcosa di personale)**

CINA E CUBA CONTRO IL VIRUS 5-11

Shixiong Wang, **La pratica del socialismo con caratteristiche cinesi nella cultura cinese di prevenzione dell'epidemia**
Fabrizio Chiodo (intervista a), **Come Cuba ha contrastato il coronavirus**

LAVORO E LOTTA DI CLASSE 12-13

Giorgio Langella, **16 Dicembre 2021: appunti sullo sciopero**

EMERGENZA SOCIALE 14-15

Dario Marini, **Finanziaria 2022: vince chi già sta meglio**

DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI 16-18

Walter Tucci, **Il Pci sostiene la battaglia dei comitati contro l'Autonomia Differenziata**
Comunicato per l'iniziativa del 21 dicembre 2021
Lettera aperta ai Parlamentari

IDEE 19-23

Patrizio Andreoli, **Per il partito, leva politica del cambiamento**
Vincenzo Bello, **Vicenda MPS: ovvero la necessità di una Banca Pubblica**



EDITORIALI

BUONA LETTURA E BUON CONGRESSO

di Bruno Steri

Il Pci celebra il suo Congresso in un contesto caratterizzato da un generale spostamento a destra del quadro politico. La scena è dominata dall'avvento di Mario Draghi quale "uomo della provvidenza": in realtà, grand commis gradito al capitale finanziario europeo e internazionale, sostenuto in patria da un governo di unità nazionale con i soli fascisti di Fratelli d'Italia deputati ad un' "opposizione di sua maestà". Di questi tempi, può accadere di assistere in tv ad un amabile scambio di opinioni tra il segretario del Pd e Giorgia Meloni nell'ambito della festa organizzata dal partito di quest'ultima. Per carità, la buona educazione non si nega a nessuno; casomai, il problema è l'evaporare della politica. Ma più di ogni altra cosa, nel suddetto panorama il vero problema è la sostanziale invisibilità di una sinistra degna di questo nome, di una sinistra di classe.

Certo, un Congresso non facile per i comunisti. E la difficoltà si percepisce in qualche intervento congressuale. Ho in mente, nel corso di un Congresso di Federazione cui ho recentemente partecipato, lo sguardo attonito e le parole di un compagno a commento dello sciagurato voto in sede europea con cui si è inteso equiparare nazismo e comunismo: "A volte mi capita di non credere ai miei occhi, nel vedere in che razza di mondo siamo precipitati".

Guai tuttavia a pensare che vi sia rassegnazione. Tutt'al contrario, anche questo Congresso (che, in questo numero della rivista, è l'oggetto dell'articolo di Patrizio Andreoli) sta servendo a far nascere una nuova consapevolezza e, con

essa, l'atteggiamento più giusto per affrontare questa fase politica. Si avverte la necessità di ridare senso concreto e forza alle nostre parole, ai nostri concetti, al nostro impianto teorico. Dobbiamo reimmergerli nell'attuale dramma sociale, nei problemi che i soggetti con cui vogliamo interloquire vivono concretamente ogni giorno. Il potere evocativo delle nostre parole d'ordine va potenziato nel rapporto diretto con conoscenti, colleghi e colleghe di lavoro, a ridosso della sempre più generalizzata condizione di precarietà. In particolare penso ai più giovani, che tra l'altro chiedono al partito l'attivazione di seminari e scuole quadri (detto per inciso: io non dimentico che il 1969 operaio e la grande avanzata del Pci a metà degli anni 70 dello scorso secolo fu preceduta dal '68 studentesco: con l'idea che questo non è affatto l'unico e migliore tra i mondi possibili, che la realtà si può cambiare).

Dobbiamo quindi estendere il numero di iscritti e l'influenza del Pci; e, nel medesimo tempo, non dobbiamo rinunciare all'interlocuzione con gli altri compagni di strada alla sinistra del Pd, pur sapendo che da essi possono dividerci questioni non secondarie. Nonostante l'esigua consistenza politico-organizzativa che nel complesso hanno queste forze, va mantenuto vivo il dialogo, proponendo e propagandando momenti di incontro e discussione su temi politici e teorico-strategici: con l'obiettivo - oltre che di far conoscere il partito - di ridurre ciò che ci divide e allargare ciò che ci unisce. Non si tratta di inventare scorciatoie organizzative,

ma di promuovere ovunque è possibile almeno un'unità di azione.

D'altra parte, il panorama è tutt'altro che immobile. Qui di seguito, nel contributo di Giorgio Langella, non a caso si segnala l'importante significato che assume il successo registrato dal recente sciopero di Cgil e Uil. Come già accaduto con la precedente mobilitazione del sindacalismo di base, anche le piazze del 16 dicembre scorso pongono con urgenza a noi comunisti il compito di rendere manifesta la nostra concreta solidarietà politica con chi sciopera, facendo conoscere le nostre posizioni e indicando quelli che per noi sono i responsabili dell'emergenza sociale e dell'attuale sfascio del mondo del lavoro.

Pur non potendo usufruire di visibilità mediatica occorre far sentire la nostra voce con tutti i mezzi di comunicazione a nostra disposizione. E dobbiamo farlo anche rispetto ad un'attualità che oggi è dominata dall'emergenza virale, tema anch'esso squisitamente politico: ricordando che davanti a tale emergenza ci si è presentati disarmati grazie a decenni di criminali tagli al sistema sanitario e magari rispedendo al mittente le sparate destrorse di qualche "cattivo maestro". Il riferimento a intellettuali come Massimo Cacciari e Giorgio Agamben non è puramente casuale.

Quest'ultimo in particolare ha fornito più di un supporto alla propaganda NoVax: nei momenti più ispirati, ha argomentato che una società non può rinunciare alla libertà in nome della sopravvivenza, cedendo alla paura della morte: pensiero che a qualcuno potrà apparire filosoficamente sublime, ma che ben difficilmente potrebbe essere accettato da chi sia finito in terapia intensiva per colpa del covid. Quando poi il bon ton filosofico ha ceduto il posto alla quotidiana volgarità, egli è uscito dal seminato prendendosi direttamente con "la dittatura sanitaria di stampo comunista". Non sorprendono simili reazionarie cadute di stile in chi ha teorizzato il pericoloso diffondersi di un "comunismo capitalista", divenuto appunto "il principio dominante nella fase attuale di capitalismo globalizzato": come è evidente, il nostro filosofo ha qui di mira la Cina, a suo dire sintesi di alienazione capitalistica e controllo sociale di stampo stalinista.

Su questa rivista abbiamo già avuto modo ampiamente di illustrare l'abissale differenza che separa la libertà, come valore di chi vive in

una comunità, dal libero arbitrio, tipico di una dimensione meramente individualistica. Nel presente numero di Ragioni e Conflitti lasciamo volentieri al loro destino le meditazioni di qualche filosofo liberal-liberista per rendere conto di quello che concretamente hanno fatto i Paesi socialisti per contrastare con successo la pandemia, nella fattispecie la Cina (vedi il contributo di Shixiong Wang) e Cuba (vedi l'intervista a Fabrizio Chiodo).

Del resto, a proposito dell'ossessiva rivendicazione NoVax "Libertà! Libertà!", viene da chiedersi ad esempio come mai non la sentiamo gridare quando muore un lavoratore. L'Inail ci dice che tra gennaio e ottobre del 2021 ne sono morti 1017, cioè tre al giorno. E continuano a morire: mentre scrivo queste note apprendo che il crollo di una gru ne ha ammazzati ieri altri tre. Senza contare che nello stesso periodo la fredda statistica aggiunge che si sono verificati 448.110 infortuni non mortali, uno ogni 50 secondi. Davanti a una simile carneficina dove sono finiti questi finti libertari? Evidentemente non sono interessati a denunciare il lavoro nero, l'intermittenza dei contratti, che ad esempio nel settore dell'edilizia costringono molti over60 a salire ancora sulle impalcature per raggiungere i contributi necessari al pensionamento. E qualcuno cade giù. C'è chi ha proposto di abbassare gli anni minimi di contribuzione degli edili da 36 a 30 anni: una voce nel deserto e nessuna risposta.

Lavoro senza sicurezza, dunque. Ma anche lavoratori senza lavoro. E redditi da lavoro ai minimi storici. Non è un caso che l'Istat lanci l'allarme sull'aumento in Italia della povertà assoluta, di chi cioè non arriva per difficoltà economiche a soddisfare i bisogni primari (alimentazione giornaliera, salute ecc): ciò purtroppo riguarda oltre 2 milioni di famiglie, pari a 5,6 milioni di individui. "Libertà! Libertà!", siamo noi comunisti a gridarlo forte: per una società più giusta, se possibile per una società socialista. Qui dobbiamo fare i conti con il governo Draghi, che rispetto ad una congiuntura sociale così grave trova il cinico coraggio di promuovere una riforma fiscale che, come un Robin Hood alla rovescia, premia soprattutto chi ha di più (si veda su questo l'articolo di Dario Marini).

Se a tutto ciò aggiungiamo l'infausta prospettiva di una controriforma istituzionale, auspicata dai soliti noti, all'insegna di un'autonomia

differenziata che smembrerebbe territorialmente l'Italia anche rispetto all'uguaglianza e alla parità di diritti (si veda l'istruttiva documentazione presentata da Walter Tucci), nonché il persistere di un sistema finanziario e bancario sottratto al controllo pubblico e dunque al perseguimento del bene comune (come leggiamo nell'articolo di Vincenzo Bello) – abbiamo a questo punto l'infausta quadratura del cerchio.

Solo oggi, poco prima di inviare le bozze della rivista per l'impaginazione, abbiamo ricevuto la splendida testimonianza del compagno Giorgio Langella a commento della vittoria di Gabriel Boric in Cile. E abbiamo immediatamente deciso di presentarla come editoriale. Di tutto questo trattiamo in questo numero 12 di Ragioni e Conflitti. Buona lettura, dunque e buon Congresso, compagne e compagni.

2° CONGRESSO NAZIONALE LIVORNO 2022



CILE

(QUALCOSA DI PERSONALE)

di Giorgio Langella

Capita che uno si sveglia un lunedì mattina, presto, molto presto e guarda qualche notizia per passare il tempo. E legge che in Cile è stato eletto presidente della repubblica Gabriel Boric, esponente della sinistra (vera) che ha sconfitto quello che viene definito l'ultraconservatore José Antonio Kast, un vero è proprio erede di Pinochet al quale si riferisce spesso. Un fascista insomma. Capita, non frequentemente ma capita. E, così la giornata inizia bene, con entusiasmo e qualche ricordo indelebile.

Sì, perché quando 51 anni fa Allende diventò presidente, io ero in Perù i e ricordo l'entusiasmo con il quale il generale progressista Juan Velasco Alvarado salutò il nuovo presidente socialista che veniva proclamato a Santiago. Una festa che ricordo ancora. Come ricordo ancora mio padre che andava spesso, per lavoro, in Cile e quando tornava ci raccontava di cosa stava facendo il governo di Allende, della fatica di uscire dal giogo statunitense, delle difficoltà dovute all'aggressione imperialista che iniziava a farsi sentire sempre più violenta con l'attacco economico, il crollo del prezzo del rame, gli attentati. E ci raccontava dei compagni che stavano lottando al governo e nelle piazze per affermare la giustizia del nuovo corso socialista che aveva iniziato a percorrere il nuovo Cile. Della cultura che invadeva le strade. Un'aria nuova, felice, piena di speranza. E poi quel 11 settembre del 1973, il colpo di stato di Pinochet, le direttive crudeli e sanguinarie che gli Stati Uniti gli avevano assegnato, le decine di migliaia di morti, i sorrisi di Kissinger ... gli esuli che riuscivano a scappare da quel Cile che era diventato un paese-lager. Gli esuli ... ricordo i volti di quelli che trovarono, seppur

breve, rifugio a casa mia, i loro racconti, i loro sorrisi, la tristezza che arrivava improvvisa a ricordare loro che, molto probabilmente, non avrebbero mai più rivisto la Patria. Passavano diretti nei Paesi dell'Est Europa che li accoglievano. Persone semplici, mai dome, che spiegavano a me e mio fratello l'importanza di continuare a credere negli ideali di solidarietà e libertà, di lottare per il socialismo. E poi, Wojtyla con Pinochet, un incontro vergognoso del papa con il dittatore fascista ... Ricordo e bene quando Pinochet fu sconfitto al referendum. E ricordo che pochi hanno pagato per i massacri compiuti, la repressione violenta del potere di destra contro i lavoratori e gli studenti, le decine di accecati dalle pallottole dei "carabineros" ... Ricordo. Ed è per tutto questo che oggi è, per me, una bella giornata, meravigliosa. E non perché fuori sta albeggiando e si alza un pallido sole che prelude a quella limpidezza invernale che fa vedere lontano. Lo è perché la notizia che arriva dal Cile è di quelle che muovono a una "felice commozione" forse romantica ma assolutamente sincera. Perché qualcosa cambia, si trasforma seguendo il verso giusto, continua l'onda progressista in quell'America Latina che tanto amo. Perché rivivo l'entusiasmo della mia giovinezza, il sapere che si può contare, la voglia di abbracciare il popolo cileno, di rivolgere a tutti loro un grazie che non ha prezzo.

20 dicembre 2021



CINA E CUBA CONTRO IL VIRUS

LA PRATICA DEL SOCIALISMO CON CARATTERISTICHE CINESI NELLA CULTURA CINESE DI PREVENZIONE DELL'EPIDEMIA

di Shixiong Wang (Docente presso l'Università degli Studi Internazionali di Jilin)

Il COVID-19 è stato scoperto per la prima volta in Cina, rendendo la Cina il primo Paese al mondo ad affrontare l'epidemia. La Cina è stata anche uno dei primi Paesi che è riuscito a tenere l'epidemia sotto controllo, e l'unica fra le principali economie che ha raggiunto una crescita economica positiva nel 2020. Il 18 febbraio 2020 è il giorno in cui non ci sono stati più casi in zone ad alto rischio in Cina. Da marzo 2020, le mascherine non sono più obbligatorie nei luoghi pubblici (ristoranti, cinema, aule, stadi, ecc.) tranne negli aeromobili e nella metropolitana. Che la Cina sia riuscita a controllare la situazione epidemica in breve tempo è un fatto legato alla cultura cinese.

In questo caso, bisogna innanzitutto spiegare il concetto di 防疫文化 (cultura della prevenzione dell'epidemia). La prevenzione dell'epidemia è un termine generale per indicare "tutte le misure per prevenire, controllare e eliminare l'epidemia", che naturalmente comprendono

sia le pertinenti attività professionali del personale addetto alla prevenzione delle epidemie, tra cui la vaccinazione, la quarantena e il tracciamento, sia una serie di attività svolte dal pubblico per evitare infezioni, tra cui l'utilizzo di dispositivi di protezione, l'apprendimento delle conoscenze protettive e la pratica delle misure protettive. Per quanto riguarda la cultura, come tutti sanno, ve ne sono molte definizioni. Qui pensiamo alla cultura come a una struttura sistematica. Questa struttura con livelli specifici comprende tutte le componenti culturali che riguardano la prevenzione dell'epidemia: il che evidenzia l'importanza della cultura per gli individui e per tutta la società. Tutti i sistemi culturali sono intrinsecamente logici. Questo vuol dire che dietro le diverse misure anti-COVID-19 nel mondo, ci sono persone che hanno semplicemente adottato diversi sistemi interpretativi per spiegare questa emergenza sanitaria, già frutto di una diversità

di credenze e foriere di una diversità di pratiche. Questo articolo cerca di spiegare la logica del sistema culturale cinese in relazione alle misure anti-COVID-19.

Nel 1843, Marx ha affermato in *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* che la base economica determina la sovrastruttura. La differenza più evidente tra la Cina e i paesi capitalistici risiede nel sistema economico di base: in Cina la proprietà pubblica gioca il ruolo principale con lo sviluppo comune di diverse proprietà, cioè i settori fondamentali e le industrie strettamente legate alla vita del popolo sono di proprietà statale. La proprietà dei mezzi di produzione costituisce il diritto umano più importante. Solo controllando i mezzi di produzione il popolo può diventare padrone della società e un Paese realizzare una vera democrazia. Nel 1985, Deng Xiaoping ha sostenuto questa idea affermando che: "La proprietà pubblica e la prosperità comune sono i principi fondamentali del socialismo a cui dobbiamo attenerci". Le imprese di proprietà statale hanno sempre svolto un ruolo chiave nella costruzione economica della Cina e nella realizzazione di una prosperità comune. Possono assumersi la responsabilità sociale nei momenti critici del Paese, fornire assistenze al benessere pubblico in maniera non profit e realizzare l'impegno socialista di "servire il popolo".

Dopo lo scoppio dell'epidemia a Wuhan, il China National Pharmaceutical Group Co., Ltd. (Sinopharm o 中国医药集团有限公司 in cinese) ha fornito 50.000 indumenti protettivi, 360.000 maschere N95 e 50.000 kit, assicurando al Paese che "finché Wuhan ne ha bisogno, la fornitura sarà gratuita". All'inizio, la Cina poteva produrre 20 mila pezzi di indumenti protettivi al giorno, un mese dopo la produzione è arrivata a 500 mila pezzi al giorno. Fino al 29 febbraio 2020, quando la produzione giornaliera di mascherine ha raggiunto i 116 milioni, aumentando di 12 volte la produzione rispetto al mese precedente. Il China State Construction Engineering Group Co., Ltd. (中国建筑集团有限公司) aveva mandato subito le proprie migliori risorse (più di 4.000 specialisti e 44.000 lavoratori) a Wuhan per la costruzione di nuovi ospedali dedicati alla prevenzione dell'epidemia, e ha costruito l'Ospedale Leishenshan (che letteralmente vuol dire "Montagna del Dio del tuono"), in 10 giorni e l'Ospedale Huoshenshan ("Montagna del

Dio del fuoco") in 9 giorni. I due ospedali forniscono 2.600 letti nell'unità di terapia intensiva. Per accogliere tutti i pazienti asintomatici, che possono trasmettere il virus senza saperlo, e tutti i pazienti con sintomi lievi, la Zonaland Consulenza (中南工程咨询设计集团有限公司) ha trasformato un totale di 39 ospedali in ospedali capaci di fornire ricoveri per COVID-19 (il 27 aprile, la Federazione sindacale cinese le ha assegnato il "Premio 1 maggio festa dei lavoratori" in riconoscimento del suo eccezionale contributo al popolo). Un totale di sedici ospedali di ricovero sono stati costruiti a Wuhan. Oltre ai vaccini, l'isolamento è il modo più efficace per fermare la diffusione del virus. Il ricovero di tutti gli asintomatici e dei pazienti con sintomi lievi può impedire loro di infettare le proprie famiglie rispetto ai casi in cui, con queste proprie famiglie, sarebbero costretti all'isolamento domiciliare; ciò può permettere di bloccare tutte le trasmissioni locali. E questo è anche uno dei metodi fondamentali per la Cina per tenere costantemente i casi a zero. La garanzia che il governo cinese dà al proprio popolo è questa: 应收尽收 (gli ospedali accettano indistintamente tutti coloro che sono malati, sia gli asintomatici, sia quelli con sintomi lievi o gravi).

Questa idea rispecchia perfettamente l'affermazione del potere del popolo nel marxismo. Le attività storiche sono un'attività del popolo. Ciò che determina lo sviluppo della storia è "il popolo che reagisce". Nel materialismo storico il popolo sostanzialmente fa riferimento a tutte le persone che promuovono lo sviluppo della storia sociale. La storia dell'umanità è prima di tutto la storia dello sviluppo della produzione, la storia dei produttori di materiali e la storia delle masse più ampie del popolo che rappresenta le esigenze dello sviluppo delle forze produttive. Per questo "il popolo è il creatore della storia e la forza fondamentale che determina il futuro e il destino del partito e del Paese" (Cfr. XU Xianchun, 2020). Poiché il diritto alla vita umana è il diritto umano più importante, proteggere la vita delle persone è il fulcro del lavoro del governo cinese, in quanto, rispetto a quello dell'economia, il valore della vita umana è molto più alto. La soddisfazione dei cittadini dovrebbe essere il punto di partenza del lavoro del governo di un Paese socialista: "La soddisfazione del popolo non è astratta, ma concreta, che si riflette direttamente nel lavoro del

sostentamento” (Cfr. YANG Kaifeng, 2020). Il costo delle cure durante l’epidemia è a carico del governo. I valori socialisti determinano che il grado di civilizzazione di una società non dipende dal fatto che le persone in cima alla piramide possono ottenere assistenza tempestiva, ma dalla garanzia verso i gruppi più vulnerabili della società stessa. Le comunità cinesi hanno svolto un grande ruolo durante l’epidemia. Possono aiutare coloro che non possono uscire e vivere da soli a causa dell’isolamento. I lavoratori delle comunità e i volontari forniscono loro servizi porta a porta, consegnando cibo e necessità quotidiane a domicilio. Si paga con Wechat, un’applicazione sul cellulare, per evitare contatti diretti.

Questo altruismo si trova anche nella cultura tradizionale cinese. In Mencio (300 a.C.), uno dei classici confuciani più eminenti, incontriamo un detto: “老吾老, 以及人之老; 幼吾幼, 以及人之幼” (“Quando onoriamo i nostri anziani, non dobbiamo dimenticare gli anziani di altre famiglie. Quando stiamo educando i nostri figli, non dobbiamo dimenticare altri bambini che non sono dello stesso sangue”). Durante l’epidemia, la prevenzione dell’epidemia della Cina ha seguito un tale approccio comportamentale. Per molti cinesi la casa e il Paese sono strettamente collegati, questo sentimento collettivo è conosciuto come 家国情怀 in cinese. L’idea di mettere lo Stato e la famiglia sullo stesso piano (家国情怀) ha un forte fondamento storico in Cina che può risalire al sistema patriarcale nella dinastia Zhou quando si è sviluppato più compiutamente. “Il confucianesimo è diverso dalle altre religioni, specialmente dalle religioni occidentali. Non prende il Padre, il Figlio e la Chiesa come punto di riferimento della fede, ma genera virtù, galatei, riti, sistemi politici e valori attraverso l’amore per la propria famiglia e l’etica familiare” (Cfr. ZHANG Xianglong, 2017). In Cina, la famiglia è considerata come la differenziazione e la continuazione del clan, e lo Stato costituisce l’espansione e l’estensione della famiglia; sotto questa struttura sociale che ha collegato la famiglia e lo Stato, la famiglia è un piccolo Paese, lo Stato è una grande famiglia, e la famiglia e lo Stato costituiscono un’unità. Secondo alcuni studiosi cinesi, il sistema patriarcale è in realtà un gruppo che indebolisce il senso di auto-esistenza. Il noto motto tradizionale “auto-coltivazione, armonia familiare, governare il Paese e calmare il mon-

do” riflette in realtà la tendenza del popolo cinese a mettere Stato e famiglia su uno stesso piano. L’educazione del collettivismo socialista ha ulteriormente rafforzato questa coscienza. Diverso dalla tradizione antica, questo concetto assume una nuova connotazione politica. Durante l’epidemia, c’erano tanti fenomeni sociali con “caratteristiche cinesi”. Ad esempio, in tutti i social network stavano girando foto e articoli a sostegno di Wuhan. Un’immagine che è diventata virale è quella dei 热干面, un tipo di noodles di Wuhan. In realtà, la Cina ha anche adottato una politica simile che si chiama 一省帮一市 (una provincia aiuta una città), cioè una provincia cinese come Hubei è responsabile dell’aiuto ricevuto da una città come Wuhan. Altre province hanno inviato un gran numero di medici e volontari per assistere Wuhan e Hubei. Quando questi medici di altre province lasciarono Hubei, molti cittadini di Hubei li applaudirono sul loro balcone ringraziando il loro aiuto. Durante questo periodo, molti cantanti hanno scritto canzoni per sostenere Wuhan. Sulla piattaforma di “Netease cloud music”, è possibile trovare 1265 canzoni che sostengono i medici e le persone che vivevano nell’epicentro della pandemia. Si tratta di un vero e proprio fenomeno culturale, o meglio, un genere musicale conosciuto come 抗疫歌曲 (canzoni anti-epidemie). C’è un concetto molto importante nel Modello di integrazione pluralistica della nazione cinese (中华民族多元一体化格局) dell’antropologo cinese Fei Xiaotong (费孝通): “la nazione cinese è un gruppo che trascende le differenze individuali (colori della pelle, religioni, lingue e abitudini) condividendo certi valori.” (Cfr. FEI Xiaotong, 1999) Il concetto di 中华民族 (Zhonghua Minzu, o nazione cinese) comprende tutti i gruppi etnici cinesi. Anche per questa ragione, la maggioranza dei cinesi che entrano in Cina può accettare l’isolamento in alberghi appositi. Il viaggio dal volo internazionale verso l’albergo di quarantena comprende quasi 20 controlli: scansione del codice del volo, misura della temperatura corporea, presentazione dei moduli del test con quattro esiti negativi, indagine epidemiologica, due tamponi molecolari, controllo del codice QR di ingresso (rilasciato dall’ambasciata cinese), compilazione dei moduli di tracciamento, disinfezione dei bagagli e dei vestiti, test sierologici eccetera. Un ingresso che dura due ore sembra complicato, ma è la prima linea

di difesa a tutela della salute e della sicurezza nazionale: personale anti-epidemia (centinaia di addetti) in attesa quando l'aereo sta atterrando, strutture alberghiere per l'isolamento, autisti specifici che portano i passeggeri internazionali agli alberghi, medici che rispondono al telefono 24 ore su 24 e volontari che forniscono servizi di base. L'intero hotel è allestito per l'isolamento. Il personale porta i pasti tre volte al giorno mettendoli su una sedia davanti alle porte delle camere. Ogni pasto costa più o meno 3 euro e comprende un piatto di base come riso, noodles (tagliolini), ravioli, eccetera, due piatti di carne, un piatto di verdure, una zuppa, un frutto e uno yogurt o una bottiglia di latte. Per i musulmani c'è un menu halal. Ogni stanza è dotata di disinfettante, ogni giorno bisogna disinfettare tutte le spazzature con sacchi specifici da lasciare fuori dalla porta e le feci che possono trasmettere virus via tubi. Tutte le persone in isolamento sono in due gruppi Wechat prima di entrare in hotel, uno è responsabile dei servizi generali e l'altro è responsabile dei servizi medici. I passeggeri devono riferire la loro temperatura due volte al giorno al proprio medico. Ogni due giorni un medico entra in camera per fare due tamponi o un test sierologico. Tutti i servizi medici sono gratuiti. Le persone con sintomi vengono portate con trasporto speciale in ospedale subito per ulteriori accertamenti. Grazie a queste misure la maggioranza della gente può tornare alla vita normale. Le misure non possono funzionare se non ci sono collaborazioni da parte della massa. Il classico confuciano 中庸 (Zhongyong, ossia la dottrina del mezzo) promuove anche la coesistenza. "La via di mezzo è il fondamento del Paese, e la cooperazione è la regola fondamentale della società." (Cfr. ZHAO Zhuangdao, 2017). La salute di un Paese richiede la collaborazione di tutte le persone.

Finora esistono tre modelli di prevenzione epidemica nel mondo: 1. blocco regionale (区域阻隔). 2. l'immunità di gregge (群体免疫). 3. moderazione temporanea (暂时缓和). La Cina ha adottato il primo modello, vale a dire bloccare le aree in cui si verifica l'epidemia e attuare un lockdown regionale. Questo metodo ha un grande impatto sull'economia a breve termine, ma può proteggere meglio la salute dei cittadini. Il secondo modello sostiene che molte persone dovrebbero essere infettate (o vaccinate), in modo che le persone superstiti

possano formare una barriera immunitaria. Il vantaggio di questo modo è che non interferirà con la vita della maggior parte delle persone, ma sacrificherà la vita di molte. Considerando che con l'aumento delle varianti, una persona può essere infettata numerose volte, è difficile creare una barriera immunitaria. Questo modo di prevenzione epidemica è stato criticato fortemente da molti marxisti in Cina: "in quanto rappresentante degli interessi della borghesia, il governo borghese non si sforza e non può lottare per ottenere migliori risorse mediche e piani anti-epidemici per le masse attraverso il potere del governo. Tutto ciò che possono fare è dimostrare la razionalità dell'idea che i deboli dovrebbero essere eliminati" (Cfr. ZHONG Jun, 2021). Il terzo è il modello generale di prevenzione delle epidemie nel mondo: esso non cerca di eliminare il virus, ma promuove una coesistenza con esso, finché il numero di pazienti gravemente ammalati non supera la soglia e l'attività economica può essere mantenuta. Il vantaggio di questo modello è che può ridurre le spese pubbliche, ma terrà le persone continuamente a rischio di infezione (nei luoghi pubblici devono indossare mascherine per sempre).

I paesi che utilizzano il primo modello devono soddisfare tre condizioni: 1. un sistema economico che ha la proprietà pubblica come proprietà principale. 2. un governo che considera la tutela della salute delle persone come il diritto umano fondamentale. 3. una massa che è disponibile a cooperare con le politiche guidate dal collettivismo e dall'altruismo. Questi tre punti coincidono con i tre punti fondamentali del socialismo con le caratteristiche cinesi: 1. Il socialismo deve stabilire la forma di possesso comune dei mezzi di produzione, in conformità con il socialismo scientifico teorizzato da Marx. 2. La posizione dominante del popolo, un'idea ribadita dal PCC in vari congressi nazionali. 3. Carattere di massa, un pensiero maoista che deriva dalla raccolta di Mao Zedong: Alcune questioni sui metodi di guidare lo Stato (关于领导方法的若干问题). Riassumendo, il modello di prevenzione epidemica della Cina è il prodotto del modello politico ed economico della Cina, che ha una inevitabilità storica e che costituisce anche il modello più conforme ai valori etici tradizionali della Cina.

•BAI Zhongen, 白重恩, 疫情后中国经济新发展格局, (Nuovo modello di sviluppo economico post-pandemico)[M]. 中译出版社, Pechino, 2021.

•CHEN Peiyong, 陈培永, 什么是人民、阶级及其他: 以马克思的名义 (Popolo, classe e altro: In nome di Marx)[M]. 江苏人民出版社, Nanchino, 2018.

•DERBER Charles, 马克思的预言: 危机中的世界 (Previsione di Marx: Un mondo in crisi)[M]. 人民日报出版社, Pechino, 2013.

•EAGLETON Terry, 马克思为什么是对的 (Perché Marx ha ragione)[M]. 新星出版社, Pechino, 2012.

•FEI Xiaotong 费孝通, 中华民族多元一体格局 (Modello di integrazione pluralistica della nazione cinese)[M]. 中央民族大学出版社, Pechino, 1999.

•LENIN, 列宁选集 (第三卷) (Lavori selezionati di Lenin III)[M]. 人民出版社, Pechino, 2012.

•LUO Xiuying, 罗秀英, 人本理念与卫生防疫文化建设 (Il concetto umanistico e la costruzione della cultura della prevenzione epidemica)[C]. 西南六省、区、市卫生系统思想政治工作研究会协作片第十五次年会论文集汇编, 2002.

•LU Wenzhong, 卢文忠, 马克思主义文化理论: 一种批判性的研究 (Teoria culturale marxista: uno studio critico) [M]. 重庆大学出版社, Chongqing, 2020.

•MAO Zedong 毛泽东, 毛泽东选集 (第二卷) (Lavori selezionati di Mao Zedong)[M]. 人民出版社, Pechino, 1991.

•MARX Karl, 中共中央马克思恩格斯列宁斯大林著作编译局. 马克思恩格斯选集 (第一卷) .(Lavori selezionati di Marx e Engels I)[M]. 人民出版社, Pechino, 1995.

•MIAO Qiming 苗启明, 马克思人类学哲学: 开辟人类学时代的新哲学 (Antropologia marxista: una nuova filosofia per l'antropologia) [M]. 中国社会科学出版社, Pechino, 2020.

•SCHLESINGER Philip, 媒体、国家与民族 (Media, Stato e nazione) [M]. 译林出版社, Nanchino, 2021.

•SMITH Anthony, 民族认同 (Riconoscimento etnico)[M]. 译林出版社, Nanchino, 2020.

•STEVENSON Nick, 文化与公民身份 (Cultura ed identità cittadina) [M]. 吉林出版集团, Changchun, 2007.

•WU Wei, 武威, 疫情下个人的行为自由及其尺度探析 (Sulla libertà individuale di comportamento e sulla sua portata in situazione di epidemia)[J]. 现代商贸工业, 2021.

•XU Xianchun, 许先春, 中国之治的制度奥秘 (La ricetta istituzionale del governo cinese) [M]. 党建读物出版社, Pechino, 2020.

•YANG Kaifeng, 杨开峰, 中国之治 (Il codice della nuova governance cinese verso un sistema e una capacità di modernizzazione)[M]. 中国人民大学出版社, Pechino, 2020.

•ZHANG Weiwei, 张维为, 中国震撼 (L'ispirazione della Cina), 上海人民出版社, Shanghai, 2011.

•ZHANG Xianglong, 张祥龙, 家与孝: 从中西间视野看 (Casa e pietà filiale: una visione tra la Cina e l'occidente), 三联书店, Pechino, 2017.

•ZHAO Zhuangdao, 赵壮道, 中国特色社会主义制度的文化基因 (Il gene culturale del sistema socialista con caratteristiche cinesi)[M]. 中国社会科学出版社, Pechino, 2017.

•ZHONG Jun, 钟君, 读懂中国优势 (Capire i vantaggi della Cina)[M]. 东方出版社, Pechino, 2021.





COME CUBA HA CONTRASTATO IL CORONAVIRUS

INTERVISTA a FABRIZIO CHIODO (Professore invitato alla Facoltà di Chimica de L'Avana)

Cuba è un Paese che, come purtroppo è noto, dal 1962 è sottoposto ad un criminale embargo promosso dagli Usa e che quindi sconta enormi difficoltà a trovare risorse in ogni ambito della sua vita sociale. Ebbene, per contrastare l'emergenza di Sars-Cov-2, le strutture sanitarie e gli istituti di ricerca di Cuba hanno prodotto cinque candidati vaccinali di cui tre sono diventati vaccini e hanno iniziato il percorso di pre-qualifica verso l'Organizzazione Mondiale della Sanità, mentre gli altri due sono ancora in sperimentazione. I vaccini sono già stati somministrati sia in patria (29 milioni di dosi) che in altri Paesi non solo dell'America Latina. Oltre a ciò, una brigata cubana di medici e infermieri è andata in soccorso di 19 Stati, tra cui l'Italia, per assistere le loro popolazioni nella fase più critica della pandemia. Soprattutto per chi ha in mente la precaria condizione sociale di una gran parte dell'America Latina ed ha scarsa dimestichezza con la realtà socialista cubana, si

tratta di eventi che hanno del miracoloso.

1-Fabrizio Chiodo, ricercatore italiano e professore invitato alla Facoltà di Chimica de L'Avana, ha collaborato dal 2014 con l'Istituto Finlay de Vacunas e il gruppo di ricercatori cubani impegnati nel disegno e sviluppo di diversi vaccini contro SARS-CoV-2. A lui chiediamo innanzitutto un giudizio generale su come sia possibile un tale "miracolo".

F.C.-Cuba degli ultimi anni aveva ed ha ben capito la forza e l'importanza della Biotecnologia e del concetto di vaccinazione. Vaccini e prodotti biotech di alto livello permettono ad un Paese "povero" e sotto bloqueo economico, di rendersi indipendente e libero dalla richiesta costante di farmaci che principalmente dovrebbero essere importati, beneficiando molto spesso BigPharma. Inoltre i vaccini riducono notevolmente la pressione sul sistema di salute nazionale ed i ricoveri. Per questi motivi,

e per salvare costantemente vite umane, Cuba sviluppa e produce la maggior parte dei vaccini che somministra alla sua popolazione, soprattutto quella pediatrica. In questo scenario, è stato quindi possibile che diversi Istituti di ricerca Pubblici Cubani, abbiano potuto sviluppare diversi vaccini contro SARS-CoV-2.

2-Puoi spiegare in termini semplici quali sono stati i passaggi fondamentali nel processo di ricerca cui hai partecipato? Ci sono differenze tra i vaccini cubani e quelli prodotti dall'Occidente capitalistico?

F.C.-I vaccini sviluppati a Cuba sono tutti di natura proteica. Al posto di utilizzare le informazioni genetiche per fare "preparare" alle nostre cellule la proteina spike del virus, i vaccini sviluppati a Cuba, così come gli altri di natura proteica, includono nella formulazione direttamente un frammento (o tutta) la proteina spike del virus. Come per ogni sviluppo di vaccini, si è iniziato con una fase di disegno molecolare del vaccino, poi una fase pre-clinica in animali e successivamente con le fasi cliniche 1-2-3.

3-Prima (a maggio scorso) la prestigiosa rivista medica The Lancet e poi (ad agosto e novembre) l'altrettanto importante Nature hanno elogiato il modo in cui Cuba ha contrastato la diffusione del virus, giudicando il sistema sanitario cubano come uno dei migliori del mondo. Come si è potuta concretizzare una tale eccellenza scientifica se si considera che, a causa dell'embargo, si producevano vaccini ma poi magari mancavano le siringhe per iniettarli?

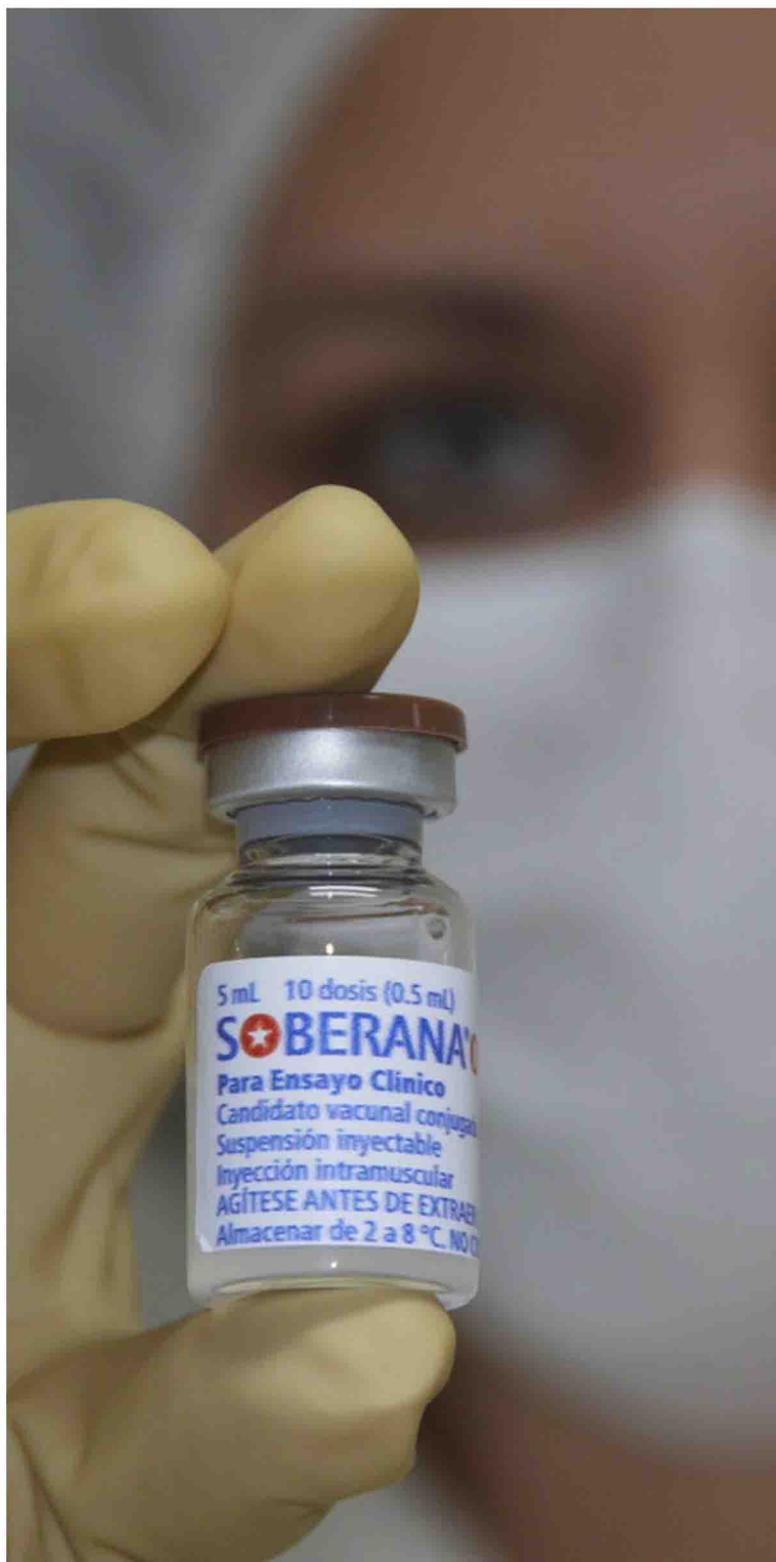
F.C.-Come ho spiegato prima, un Paese "povero" e sotto blocco economico, può sopravvivere con eccellenza mantenendo un sistema di educazione Pubblico di alto livello, una sanità Pubblica di alto livello ed una biotecnologia Pubblica di alto livello.

4-Cuba ha predisposto la vaccinazione pediatrica, concernente soggetti dai due anni di età in poi, dicendosi nel contempo in grado di contribuire a estendere la tutela sanitaria anti-covid ai Paesi che ne sono ad oggi privi. Tu stesso hai lanciato un allarme preciso: se non si provvede a estendere gratuitamente nel mondo le vaccinazioni, il rischio di nuove varianti sarà sempre dietro l'angolo. E' così?

F.C.-Cuba è l'unico Paese al Mondo che ha sviluppato un vaccino pensato per la popolazione

pediatrica (Soberana02). Cuba ha vaccinato la sua popolazione pediatrica dai 2 anni in su, prima di ri-aprire le scuole. Cuba ad oggi ha vaccinato il 97% dei suoi bambini dai due anni in su.

La vaccinazione va vista a livello mondiale, e le diseguaglianze nella distribuzione dei vaccini è una delle maggiori responsabilità verso l'insorgenza di nuove varianti. Inoltre il vaccino da solo non fa miracoli: serve intanto vaccinare almeno il 90% della popolazione, la popolazione pediatrica e continuare con diverse misure di contenimento non farmaceutiche.





LAVORO E LOTTA DI CLASSE

16 DICEMBRE 2021: APPUNTI SULLO SCIOPERO

di Giorgio Langella (Segreteria nazionale Pci)

1.- Dice Salvini

Leggo su ansa.it che Matteo Salvini ha dichiarato: "Siamo davanti a uno sciopero-farsa contro l'Italia e i lavoratori, la Cgil ci aiuti a ricostruire il Paese anziché bloccarlo". Alcune considerazioni. Prima di tutto è emblematico che Salvini non citi la UIL che ha proclamato lo sciopero con la CGIL. La dice lunga del rispetto che il capo della Lega ha verso le organizzazioni dei lavoratori. Forse è perché lui è sempre stato distante dal mondo del lavoro e conosce poco cosa significa lavorare?

E poi bisogna finirla con la storiella secondo la quale chi lotta per i diritti di chi lavora sia contro l'Italia. Sono le lavoratrici e i lavoratori di questa nostra povera Patria che hanno tenuto in piedi il Paese.

Sono loro che stanno lottando contro le delocalizzazioni e le chiusure delle fabbriche decise dai padroni (italiani ed esteri), per mantenere il lavoro in Italia e dare ancora speranza alle

generazioni future di poter lavorare.

Sono loro quelli che oggi sono scesi in piazza. E non sono certo loro quelli che trasferiscono le aziende all'estero per poter sfruttare meglio e inquinare di più. Loro, le lavoratrici e i lavoratori, non hanno mai sottratto né 48 milioni e neppure 1 euro allo Stato.

Loro pagano le tasse, non sfruttano, non licenziano, non costringono giovani e meno giovani alla precarietà, non danno salari da fame a chi lavora.

Loro sono stati in prima linea contro la pandemia nonostante i disastri provocati dalle privatizzazioni della sanità così care al partito di Salvini.

Sono loro la parte onesta di questa Italia che personaggi come Salvini vogliono distruggere, disgregare (anche con l'autonomia differenziata).

Ormai, quella fatta da molti di coloro che oggi occupano le poltrone del Parlamento è tutto

meno che Politica con la p maiuscola. È una sequenza disordinata di slogan, di frasi fatte, di indifferenza di fronte a chi sta soffrendo, di insulti verso chi lotta mantenendo la dignità e la schiena diritta.

Ciò di cui ha bisogno l'Italia oggi come ieri e come domani non sono i falsi patrioti alla Salvini o alla Meloni. Sono le lavoratrici e i lavoratori che sono scesi in sciopero e che vogliono salvare questa nostra povera Patria da una "classe politica" composta da personaggi difficilmente classificabili, che rispondono spesso e volentieri a comitati d'affari ai quali garantiscono grandi profitti.

2.- Lo sciopero è riuscito

Le prime notizie e i video raccontano di una vasta partecipazione nelle cinque manifestazioni interregionali che si sono svolte nelle principali città. I titoli dei giornali on-line scrivono di una astensione dell'80% da parte dei metalmeccanici. Lo sciopero è riuscito e bene, nonostante le apprensioni e le titubanze dovute anche alla neppure discreta partecipazione allo sciopero generale della scuola dello scorso 10 dicembre.

Un risultato, quello odierno, che dimostra alcune cose.

La prima è che esiste un profondo malessere tra chi lavora e che questo disagio può e deve trovare risposte nelle organizzazioni sindacali e politiche che sono dalla parte dei lavoratori, pena uno scivolamento verso il populismo reazionario.

La seconda è che anche se tardiva la proclamazione dello sciopero generale ha dato uno scossone e ha risvegliato un orgoglio di classe che da tanto sembrava accantonato. La pressione da parte di situazioni conflittuali diffuse nelle fabbriche in dismissione, a partire dalla GKN, dalla Whirlpool, dalla Texprint, dalla Saga Coffee, per arrivare alle più recenti Speedline e Caterpillar, assieme alle richieste di uno sciopero generale nazionale da parte della base sindacale e dei partiti comunisti e della sinistra di classe, ha certamente indotto i vertici della CGIL e della UIL a prendere la decisione necessaria.

Lo sciopero è riuscito nonostante l'assenza della CISL (o forse bisognerebbe dire grazie al rifiuto alla partecipazione operato da quel sindacato sempre più appiattito su posizioni

contigue e omogenee ai desiderata delle organizzazioni imprenditoriali): questo sta a indicare che la convinzione in base a cui bisogna sempre e comunque accettare le proposte e le decisioni del più forte e del più autoritario (che, beninteso, non significa affatto autorevole) è del tutto sbagliata.

Come sbagliata è la sensazione che le lavoratrici e i lavoratori non vogliono lottare o che non possano farlo per le condizioni di precarietà che vivono ogni giorno. Altrettanto sbagliata è la posizione di quei sindacati di classe che non hanno ritenuto che questo fosse anche il loro sciopero e che hanno dichiarato "non ci riguarda". La dimostrazione è proprio il successo dello sciopero in questione.

Adesso si dovrebbero lasciar da parte i distinguo o il "poteva essere fatto meglio" e registrare il fatto che c'è stata una più che buona giornata di lotta, una giornata che deve essere la prima di altre. Perché la vera sconfitta sarebbe quella di fermarsi ad una pur comprensibile soddisfazione e non continuare il conflitto. La strada è lunga e bisogna percorrerla tutta e tutti assieme senza cercare scorciatoie.

Il PCI, presente in tutte le manifestazioni che si sono svolte, ritiene che questo sciopero sia stato una tappa importante per la rinascita di quella solidarietà di classe che è indispensabile per difendere il diritto inalienabile a lavorare meglio, meno e in sicurezza.



EMERGENZA SOCIALE

FINANZIARIA 2022: VINCE CHI GIÀ STA MEGLIO

di Dario Marini (Segretario Regionale PCI Veneto)

Si è detto e scritto di tutto sulla Finanziaria 2022: gli scontati peana e fuochi di artificio dei media di destra smaccatamente filo padronali; le solite fumose uscite di quelli progressisti; solo la galassia della sinistra "antigovernativa" più Cgil e Uil hanno preso una posizione di netta contrarietà. Però, come spesso accade, è mancata quasi del tutto una seria analisi di classe della vicenda: proviamo noi comunisti a dare un contributo in questa direzione, analizzando soprattutto le proposte fiscali contenute nella Finanziaria medesima.

Prima di tutto appare evidente che le istanze dei milioni di cittadini che vivono condizioni precarie e/o di vera e propria miseria, sono state considerate solo in minima parte dalle misure del Governo. Inoltre c'è da denunciare con fermezza l'assoluto non coinvolgimento del sindacato, informato solo a scelte politiche fatte. Dunque lo sciopero generale è stato sacrosanto nelle sue motivazioni, nonostante la denigratoria e stupida grancassa di regime che lo ha bombardato fin dalla proclamazione. Bisogna anche aggiungere che la manovra di

bilancio è stata presentata alla Commissione Europea prima di essere trasmessa alla maggioranza di "unità nazionale"; ed infine è arrivata nel suo impianto complessivo in Parlamento già blindata. La marea di emendamenti presentati sono stati quasi tutti delle piccole sparate propagandistiche o delle ripicche dei partiti: certo c'è la fondamentale proposta contro le delocalizzazioni, ma oltre a questa ben poco altro in un'ottica di classe.

Una manovra può autodefinirsi espansiva, ma ciò non significa di per sé equa sul piano sociale e redistributiva: questa del "governo dei migliori" non è solo inadeguata ma sbagliata, in continuità con le politiche ultraliberiste e di primato del mercato, come è del resto l'impianto del Pnrr. Essa è sostanzialmente regressiva, chi parla di "luci e ombre" non vuole coglierne la sostanza classista e l'ulteriore riduzione del ruolo pubblico rispetto agli investimenti. A questo proposito, come altro definire il ddl sulla concorrenza che di fatto privatizza i servizi pubblici locali, in spregio al referendum del 2011 sul ritorno dell'acqua in mano pubblica. La

lista delle cose che non vanno è purtroppo molto più lunga, ma proviamo a concentrarci sui problemi e le carenze più gravi. Non c'è quasi nulla sulle pensioni e sul futuro previdenziale di quanti sono nel contributivo e, cosa inammissibile, non si affronta minimamente il dramma delle generazioni a venire, che con il contributivo medesimo andranno incontro ad un vero e proprio massacro sociale causato dal precariato e dai periodi di disoccupazione. Draghi ha cercato di barattare il ritorno alla Fornero con un tavolo di concertazione, che poi non è mai stato convocato; e alla fine si è trincerato su quota 102. Niente sulla stabilità del lavoro, non tenendo conto che la tanto sbandierata ripresa produce solo lavoro precario, penalizzando ancor di più donne, giovani e Mezzogiorno. Sono sostanzialmente fumosi gli impegni sugli ammortizzatori sociali e sulle richieste dei pensionati per recuperare la più che decennale perdita del potere d'acquisto. Nessun progetto concreto per combattere il mostro dell'evasione fiscale, vero flagello dell'economia italiana. Molto poco per contrastare lo stillicidio delle morti e degli infortuni sui luoghi di lavoro. Qualunque ulteriore dubbio sulla matrice classista del Governo è stato fugato dall'accordo di maggioranza sul bonus fiscale di 8 miliardi, che il sindacato aveva chiesto di destinare interamente a lavoratori e pensionati, a partire dai redditi più bassi. Invece si è fatto tutto il contrario, attuando una redistribuzione inversa della riduzione fiscale: Draghi si è comportato come un vero e proprio Robin Hood alla rovescia, non ascoltando le voci che si sono levate da più parti in favore una riforma complessiva del fisco che portasse alla tassazione delle grandi ricchezze e al varo di una Patrimoniale. E qui, sulle misure in materia fiscale contenute nella Finanziaria, oltre al danno si è aggiunta la beffa; una vera e propria "sola" come si dice a Roma. In sintesi, dei famosi 8 miliardi previsti per la riduzione del carico tributario, 7 vengono utilizzati sull'Irpef e uno sull'Irap. L'Irpef viene ridisegnata su quattro aliquote rispetto alle attuali cinque, il che comporta un'ulteriore riduzione del criterio della progressività contenuto in Costituzione. Bisogna ricordare che la riforma del fisco entrata in vigore nel 1974, la più avanzata mai introdotta nel nostro Paese, prevedeva 32 aliquote dal 10% al 72%. Da allora si è snodato un lungo e continuo percorso, punteggiato da una serie successiva di leggi

regressive, che hanno sostanzialmente la lotta di classe dei ceti dominanti lungo l'ultimo quarantennio e che ora ottiene un ulteriore successo. Le quattro aliquote sono del 23%, del 25%, del 35% e del 43%, mentre per la no-tax area si è parlato di generiche riduzioni. La fascia di reddito fino a 15mila euro resta al 23%; quella tra i 15 e i 28mila euro scende dal 27% al 25%; la successiva dai 28mila ai 50mila (non più 55mila) diminuisce di tre punti dal 38% al 35%; oltre quella cifra, avendo cancellato l'aliquota del 41%, si applicherà quella del 43%. Il salto dalla seconda alla terza aliquota, che prima era di 11 punti, viene ritoccato portandolo a 10.

L'effetto di questo ridisegno di scaglioni e aliquote favorisce chiaramente i redditi medi ed anche chi ha un alto imponibile. Basta guardare al terzo scaglione per rendersene conto. La riduzione di tre punti dell'aliquota favorisce proporzionalmente di più coloro che si trovano nella parte alta dello scaglione, ovvero vicino ai 50mila, che non quelli che stanno vicini ai 28mila; poiché per questi ultimi la riduzione agirebbe solo su una parte minima del loro reddito. Nel contempo l'aliquota 43% rimane il tetto del sistema tributario, ben lontano da quel 72% di quaranta anni fa, e lascerebbe indifferenti gli strati più ricchi della popolazione. Altro che riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati, soprattutto quelli con gli assegni più bassi: la scelta di agire in modo orizzontale sulle aliquote, per giunta riducendone il numero, finisce per favorire maggiormente redditi ben diversi da quelli delle classi popolari. Dunque nella realtà la scelta e l'obiettivo, in barba alle dichiarazioni ufficiali, sono altri: quelli di venire incontro ai mitici ceti medi. Lo si vede anche dall'intervento sull'Irap, ove peraltro le cose appaiono più confuse. Sta di fatto che l'eliminazione dell'Irap per le ditte individuali si aggiunge ai diversi tagli, che hanno più che dimezzato il gettito di questa imposta dal 2,7% del Pil nel 2007 all'1,2% del 2020.



DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI

IL PCI SOSTIENE LA BATTAGLIA DEI COMITATI CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

di Walter Tucci (Responsabile Dipartimento Costituzione, Democrazia, Istituzioni del Pci).

Il 30 settembre scorso, come già detto nel numero di ottobre di questa rivista, è stato reinserito nell'allegato alla Legge di bilancio, in corso di definizione, il DDL Gelmini per l'attuazione dell'autonomia regionale differenziata (AD), il cui testo non è noto neanche ai parlamentari.

Su questa questione il Sen. De Bonis ha presentato un apposito emendamento, per lo stralcio di tale provvedimento dal NadeF (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza), ma tale emendamento è stato sostenuto solo dai parlamentari (ex M5S) di "L'alternativa c'è" e di "SI"; mentre hanno votato contro tutti gli altri partiti dell'ecumenica maggioranza che sostiene il Governo Draghi, compreso "Articolo1", con l'astensione di FDI. Naturalmente la stampa ed i media si sono guardati bene dal dare la notizia, per non disturbare "il manovratore", ma appare evidente la gravità di un procedimento così oscuro, deciso nelle segrete stanze tra Regioni e Ministro, senza che il Parlamento ne conosca i contenuti, senza una reale opposizione e con il rischio che, essendo un provvedimento allegato alla Legge di Bilancio, non sia sottoponibile a referendum popolare abrogativo.

In questa situazione, l'Assemblea nazionale dei Comitati per il ritiro di qualunque Alleanza Differenziata (AD), l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti, si è riunita il 31 ottobre scorso, con la partecipazione del prof. Villone e altri costituzionalisti, i senatori De Falco, De Bo-

nis e Granato, il deputato Silvestri, varie Associazioni, tra le quali ANPI, ANAO, CDC, CIdD, NOSTRA, Giuristi democratici, Left, Rete dei numeri pari ed altri; Sindacati come COBAS, USB, UIL Scuola, Democrazia e Lavoro CGIL, FLC CGIL ed altri; forze politiche come, PRC, SI e noi del PCI, (che abbiamo svolto un intervento a sostegno di questa battaglia politica, alla quale abbiamo aderito fin dall'inizio con convinzione e con iniziative concrete su tutto il territorio nazionale).

L'Assemblea, con oltre settanta persone in presenza ed ottocento collegate on line, ha deciso di costituire un tavolo - cui il PCI partecipa assieme agli altri soggetti - che ha lavorato a diverse iniziative, a due delle quali facciamo riferimento coi documenti che pubblichiamo qui sulla nostra rivista: un presidio nazionale a Roma, nei pressi del Parlamento, durante la discussione sulla Legge di bilancio; una lettera aperta a tutti i parlamentari affinché si oppongano ad inserire l'AD nella Legge di bilancio. Oltre a ciò segnaliamo il sostegno alle petizioni dei Comitati NO AD dell'Emilia Romagna e della Lombardia, sul ritiro delle rispettive richieste di AD e una petizione ai Presidenti di Camera e Senato sulla trasparenza e la democrazia delle procedure (che sarà ufficializzata il prossimo gennaio).

L'intento è quello di far crescere la consapevolezza ed aumentare l'informazione dei compagni su questa battaglia decisiva per la tenuta

della coesione del Paese, per gli equilibri degli assetti democratici istituzionali della Repubblica e per l'uguaglianza di diritti universali ga-

rantiti in ugual modo dalla Costituzione a tutti i cittadini.

Pubblichiamo la lettera di convocazione del presidio contro il DDL sull'autonomia differenziata tenutosi a Roma il 21 dicembre scorso e, sul medesimo tema, una lettera ai parlamentari (La Redazione)

21 dicembre, Roma, Piazza SS Apostoli, ore 14,00. Presidio per il ritiro dai collegati alla Legge di Bilancio del DDL sull'Autonomia Differenziata.

Ancora una volta - per il terzo anno consecutivo - il governo ha inserito come collegato alla legge di Bilancio un DDL per l'attuazione dell'Autonomia Differenziata.

Contrariamente a quanto successo negli anni precedenti, questa decisione è stata presa senza che sia noto il testo del disegno di legge. In questo modo si impedisce ai cittadini e cittadine, alle forze sociali e politiche di conoscere nei dettagli un progetto che provocherebbe la frantumazione dell'unità della Repubblica con conseguenze irreversibili sulla vita di tutti e tutte.

L'assemblea nazionale, tenuta a Roma il 31 ottobre scorso, ha riunito comitati, associazioni, sindacati, rappresentanti di partiti e parlamentari che, insieme, lanciano l'allarme sul concreto pericolo di negazione dei diritti universalmente garantiti sul territorio nazionale, legato all'attuazione dell'Autonomia Differenziata; in quella circostanza si è costituito un "Tavolo" finalizzato a coordinare le iniziative di mobilitazione perché il disegno di legge venga tolto dai 21 collegati alla Legge di Bilancio.

«La pandemia ha portato alla luce in modo eclatante tutti i limiti della "riforma" del 2001 che, modificando il Titolo V della Costituzione, ha provocato disuguaglianze sociali e territoriali e disfunzioni nell'azione di governo e amministrativa che l'Autonomia Differenziata approfondirebbe ulteriormente - si legge nella lettera aperta che il Tavolo ha inviato a tutti i parlamentari - Riteniamo del tutto inconcepibile che si pensi di procedere su questa strada in questa situazione che vede aumentare ogni giorno di più le disuguaglianze tra aree del Paese, tra cittadini e cittadine e, soprattutto, tra Nord e Sud, che vede i diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione, negati nei fatti a milioni di persone. Oggi, in una situazione di

povertà e di crisi che la pandemia ha aggravato con le tensioni sociali, con la precarietà dell'occupazione e con le gravi difficoltà in cui versano interi settori sociali, l'Autonomia Differenziata potrebbe aprire scenari che minacciano concretamente l'unità e l'indivisibilità della Repubblica».

Ci rivolgeremo quindi ad ogni parlamentare con una lettera aperta affinché si impegni ad adottare "un atto di indirizzo affinché il disegno di legge sull'Autonomia differenziata non sia più collegato alla legge di Bilancio, in modo che sia possibile discutere e deliberare per riconsiderare questa materia in modo approfondito". Analogamente, il Tavolo si rivolge ai Presidenti della Camera e del Senato con una petizione ex art. 50 della Costituzione, affinché istituiscano la procedura del Dibattito pubblico, generalizzando quanto previsto dall'art. 22 del Codice degli appalti.

Carteinregola - Casa internazionale delle donne - Cittadinanza e Minoranze - Cobas - Comitati per il Ritiro di ogni Autonomia Differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti - Coordinamento della Democrazia Costituzionale - Coordinamento donne di Francoforte - Democrazia e lavoro (Cgil) - DiEM25 - Flc Cgil - Forum Diritto alla Salute - Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua - Giuristi Democratici - Indipendenza - Lavoro e Salute - Left - Libertà e Giustizia - Medicina Democratica - Movimento demA - Partito Comunista Italiano - Partito della Rifondazione Comunista - Partito del Sud - Possibile - Recovery Sud - Rete dei Numeri Pari - Rete delle città in comune - Rt nella Cgil - SGB - Sinistra Italiana - SPI - SudLab - UDS - USB - Volere la luna.

Info e comunicazioni:

Marina Boscaino mobile: 328.565.4425
email: comitatinoad@gmail.com

NO-AD Per l'unità della repubblica e l'uguaglianza dei diritti

Lettera aperta ai Parlamentari per il ritiro del DdL sull'Autonomia differenziata dai collegati alla Legge di Bilancio

Egregio/a onorevole,
Egregio/a senatore/senatrice,

ancora una volta - per il terzo anno consecutivo - il governo ha inserito nella NadeF come collegato un DdL per l'attuazione dell'Autonomia differenziata.

Contrariamente a quanto successo negli anni precedenti, quando esisteva, almeno come base di discussione, una proposta scritta, oggi questa decisione è stata presa senza che esista alcun testo pubblico.

La questione dell'Autonomia differenziata viene costantemente riproposta senza che cittadini e cittadine, forze sociali e politiche siano a conoscenza di un progetto che provocherebbe la frantumazione dell'unità della Repubblica con conseguenze irreversibili sulla vita di tutti e tutte.

A questi elementi, già in sé gravi, se ne aggiunge un altro ancora più importante. L'arrivo della pandemia da Covid-19, all'inizio del 2020, ha inciso profondamente sul quadro della discussione su questa materia. Innanzitutto, perché - nella situazione attuale - l'Autonomia differenziata non può rappresentare una priorità nell'agenda politica; in secondo luogo - e ciò è più importante - perché la pandemia ha portato alla luce in modo eclatante tutti i limiti della "riforma" del 2001 che, modificando il Titolo V della Costituzione, ha provocato disuguaglianze sociali e territoriali e disfunzioni nell'azione di governo e amministrativa che l'Autonomia differenziata approfondirebbe ulteriormente. La stessa Corte Costituzionale ha segnalato in più circostanze la criticità della riforma del 2001.

Riteniamo del tutto inconcepibile che si pensi di procedere su questa strada in una situazione che vede aumentare ogni giorno di più le disuguaglianze tra aree del Paese, tra cittadini e cittadine e, soprattutto, tra Nord e Sud, che vede i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione negati nei fatti a milioni di persone - a fronte di uno scenario che ha evidenziato la necessità di mantenere salda l'unità della Repubblica per garantire l'uguaglianza dei diritti, a cominciare da quello della salute.

Oggi, in una situazione di povertà e di crisi che

la pandemia ha aggravato, con le tensioni sociali, con la precarietà dell'occupazione e con le gravi difficoltà in cui versano interi settori sociali, l'Autonomia Differenziata potrebbe aprire scenari che minacciano concretamente l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

La scelta effettuata dal Governo Draghi, come da altri Governi in passato, di indicare la via di un Disegno di legge collegato alla decisione di bilancio, pur in mancanza di un testo di riferimento, manifesta la volontà di poterne accelerare l'iter di approvazione e soprattutto produce l'erronea valutazione che tali norme abbiano natura squisitamente fiscale. Al contrario, tali norme hanno evidentemente natura ordinamentale.

Per questo chiediamo che il Parlamento avvii un ampio dibattito che coinvolga, oltre ai diversi livelli istituzionali (a partire dai Comuni), tutta la società civile nelle sue forme di rappresentanza e adotti un atto di indirizzo perché il disegno di legge sull'Autonomia differenziata non sia più collegato alla legge di Bilancio, in modo che sia possibile discutere e deliberare per riconsiderare questa materia in modo approfondito.

Su questi temi, il 17 dicembre, alle ore 13.00, si terrà una Conferenza stampa presso l'aula Nassiriya del Senato, con possibilità di collegarsi online, alla quale vi invitiamo. Il 21 dicembre terremo un presidio in piazza SS Apostoli, dalle ore 14.00 alle ore 17.30. A voi chiediamo fin d'ora di ricevere una nostra delegazione.

Beni Comuni "Stefano Rodotà" - Carteinregola - Casa internazionale delle donne - Cittadinanza e Minoranze - Cobas - Comitati per il Ritiro di ogni Autonomia Differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti - Coordinamento della Democrazia Costituzionale - Coordinamento donne di Francoforte - Coordinamento RAE - Democrazia e lavoro (Cgil) - DiEM25 - Flc Cgil - Forum Diritto alla Salute - Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua - Giuristi Democratici - Indipendenza - Lavoro e Salute - Left - Liberacittadinanza - Libertà e Giustizia - Medicina Democratica - Movimento demA - Partito Comunista Italiano - Partito della Rifondazione Comunista - Partito del Sud - Possibile - Priorità Alla Scuola - Recovery Sud - Rete dei Numeri Pari - Rete delle città in comune - Rete Rosa - Rt nella Cgil - Sinistra Anticapitalista - SGB - Sinistra Italiana - SudLab - UIL Scuola Rua - UDS - USB - Volere la luna Contatti: Marina Boscaino, 328 5654425, marina.boscaino@gmail.com

IDEE



VERSO IL 2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI **PER IL PARTITO, LEVA POLITICA DEL CAMBIAMENTO** RICOSTRUIRE LA SALDATURA TRA CONFLITTO SOCIALE E RISPOSTA POLITICA

di Patrizio Andreoli (Segreteria Nazionale, Dipartimento Politiche dell'Organizzazione)

Il prossimo 21 gennaio 2022, il Partito Comunista Italiano darà avvio a Livorno ai lavori del proprio 2° Congresso nazionale. Un passaggio politico denso per significato e peculiarità che - coincidendo idealmente con la chiusura delle iniziative sviluppate in questi mesi intorno al centenario della costituzione del Partito Comunista d'Italia, poi Pci, (caratterizzate per serietà dello sguardo critico osservato, per i toni e gli accenti assunti, in modi tra loro assai diversi) - cade in una fase complessa e difficile della vita nazionale.

Una fase segnata dalla progressiva spoliatura dei diritti sociali, da una stretta antidemocratica ed antipopolare che da anni traduce il duro affermarsi su scala continentale di una cultura e pratica politica liberista, la cui cifra è il contenimento del protagonismo attivo e cosciente del movimento popolare, la perdita di ruolo e di incidenza oggettiva sulle scelte di fondo del movimento operaio e del lavoro, l'oligarchizzazione della politica, la concentrazione dei centri di comando a partire da quelli che dettano le politiche finanziarie e ispirano quelle (di destrutturazione) sociali. Un contesto, su cui ha insistito un'azione "lunga" di resettazione della memoria storica, della memoria delle lotte e delle conquiste democratiche, rimodulando in via profonda valori di riferimento e senso comune, dando seguito sul terreno culturale e ideale ad un'opera di espunzione del conflitto quale leva essenziale della dialettica della tra-

sformazione, del progetto politico alternativo del socialismo, sino alla negazione dell'orizzonte stesso del cambiamento quale necessità e possibilità oggettiva, ridotta a generica e spuntata invocazione di un "mondo migliore". Sono queste le condizioni generali in cui i comunisti, a partire dal luglio 2016 (Assemblea Costituente, San Lazzaro di Savena) hanno caricato su sé medesimi la scommessa relativa alla ricostruzione del Pci, ovvero del soggetto politico in grado di rappresentare e tradurre in via avanzata i bisogni del movimento generale della trasformazione, assolvendo ad una funzione insieme di tenuta e ricomposizione profonda del tessuto democratico, di tessitura di un nuovo punto di vista critico sul presente, di semina degli elementi relativi -qui ed ora- ad una distinta e nuova cultura comunista e di classe. Già, perché uno dei motivi principali e più difficili da affrontare nel presente, si rivela esattamente quello del come si ricompongono e ricostituiscono le condizioni culturali e politiche per ridare coscienza del proprio ruolo sociale (e storico) agli sfruttati e ai subalterni. Viviamo infatti tempi in cui la precipitazione e frattura profonda determinatasi nel rapporto tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica degli interessi materiali di cui si è portatori ha prodotto una lacerazione molto dura, una situazione che lungo una linea complessa di motivi e sotto il peso di sconfitte ed errori, ha procurato una situazione per la quale si è in

presenza di un Partito (quale soggetto politico che dà forma e spessore al progetto della trasformazione) senza popolo, e di popolo (massa infinita, nuova e vecchia di sfruttati dal sistema capitalismo) senza Partito. A noi, spetta il compito immenso e di lunga lena, di ricondurre a saldatura ed unità tale rapporto, ricostruendo le condizioni politiche generali, le condizioni concrete perché si riavvii un processo di cambiamento e di emancipazione nel solco di una rinnovata idea di Socialismo nel XXI secolo.

Se nel 2016 abbiamo scelto di "essererci", ricostituire la speranza e sviluppare la battaglia ideale intorno alle ragioni di un'aggiornata e matura presenza dei comunisti nel nostro Paese (andando oltre la diaspora, i limiti organizzativi, le parzialità culturali e politiche delle esperienze precedenti); nel 2018, col 1° Congresso (Orvieto 6-8 luglio), abbiamo assunto l'impegno di sostanziare con forza il carattere programmatico del Partito, di riflettere e dare dimensione attuale e utile alla sua collocazione strategica, di insistere sugli elementi di proposta politica all'interno di un'ispirazione unitaria avanzata e aperta ("cantiere aperto"). Tutto questo, al netto del consolidarsi della necessità politica di operare strategicamente in modo distinto e separato dalle forze del progressismo debole (Pd) e di una sinistra moderata in ogni caso organica e soggiacente alle scelte di merito e alla lettura di fase del centrosinistra; sino all'affinarsi e alla "conquista" certa del convincimento relativo al bisogno, nell'ambito della stessa sinistra alternativa e di classe, di difendere in ogni passaggio dello scontro e del confronto politico (a partire da quello elettorale), la nostra autonomia politica ed organizzativa, la visibilità del Partito, la difesa di un distinto ed autonomo punto di vista comunista sul merito dei problemi, sui processi, sulle battaglie avviate. Anni, questi ultimi, segnati da un'azione di inevitabile messa alla prova delle nostre idee e di valutazione sul campo della nostra funzione di riferimento, che -così come sempre detta la complessità e il dipanarsi dei processi reali in un crogiolo di spunti, di contraddizioni e problemi inediti, di messe a punto e persino di inciampi- hanno contraddistinto una preziosa fase di sperimentazione, di verifica e di resistenza dinanzi al rischio di possibili e diverse derive destinate a snaturare il carattere del Partito, la tenuta in conto e la difesa del nostro asse di riferimento: la ferma difesa del progetto

di ricostruzione del Pci. Oggi, credo si debba chiedere al 2° Congresso di Livorno di cogliere la sfida dettata dalla necessità di fare un passo avanti circa l'urgenza di dare risposta politica al conflitto. Non basta, a sinistra, tenere alto il livello del processo unitario sul terreno politico, a cui va dedicata permanente cura, in sé in ogni caso essenziale e rispetto al quale il Pci deve avere l'ambizione di svolgere una funzione oggettiva di catalizzazione, di maturazione e riferimento. Vi è necessità di operare in direzione della costruzione delle condizioni perché il conflitto del lavoro - che riassume in sé la rappresentazione materiale e di fase più chiara delle caratteristiche di un capitalismo sempre più contro l'uomo e contro la natura -, perché lo scontro sociale, perché le sparse istanze di opposizione e mobilitazione (sul terreno democratico e civile) trovino una sponda politica, un punto di coerente e adeguata traduzione della protesta, un punto maturo di ricaduta, capace di dare a quelle stesse istanze forma compiuta. Noi, in sostanza, dobbiamo oggi sforzarci di tradurre al meglio la nostra funzione di soggetto di riferimento politico per le classi sociali in lotta. Per questo siamo sorti. Per traghettare nel terzo millennio le ragioni e il peso irriducibile delle contraddizioni relative al conflitto capitale/lavoro. Senza quelle ragioni e la loro adeguata traduzione politica, senza una nuova e diffusa coscienza di classe, non esistono neanche le condizioni per agire e sostanziare in maniera rinnovata la stessa "questione comunista". Per questo, parlo del Partito come soggetto e leva politica, punto di riferimento della trasformazione: nell'accezione leninista, in base alla quale la coscienza alla classe "si porta", assolvendo ad una funzione che è insieme azione politica "d'imperio", azione maieutica e pedagogico-politica. Poiché - come la storia del movimento operaio, del movimento socialista e comunista insegnano - la pura condizione di alienazione e sfruttamento non produce in quanto tale (né, così, mai è avvenuto) coscienza del proprio ruolo sociale, né coscienza della propria funzione di portatori delle istanze di rottura col vecchio sistema di cose presenti.

Ecco perché la scelta della ricostruzione del Partito Comunista Italiano, resta per noi l'asse di riferimento di fondo dei comunisti e delle comuniste. Ad essa non vi sono alternative né, in relazione allo spessore politico di tale pro-

getto, si danno scorciatoie o semplificazioni; sia di carattere organizzativo che politico. Essa, rimane la via maestra che aderendo alla lezione dei fatti e corrispondendo alla complessità della crisi, costituisce un valido riferimento per le masse popolari quale soggetto attivo di nuove battaglie di liberazione, caricandosi del compito generale di rappresentare un'alternativa circa la direzione del Paese. Tutto questo, d'altronde, ci impone un bilancio relativo al rafforzamento del Pci; questione che per peso e caratteristiche, si rivela priorità ed obiettivo di ordine strategico. Oggi, a distanza di un lustro dall'avvio della nostra esperienza, siamo di fronte ad un Partito più avvertito circa la propria funzione ed il proprio ruolo, più coeso sul piano culturale, più attrezzato circa una comune lettura dei processi aperti e delle scelte compiute. Questo, nonostante la variabilità di accenti che hanno caratterizzato in questi anni il nostro dibattito, di attenzione mostrata verso il cammino intrapreso, di adesioni ed interesse, che da sempre segnano in varia misura la natura e le dinamiche di una fase fondativa e costituente. Questo, nonostante il peso di molti attacchi esterni, di azioni disgregatrici, di omissioni interessate circa la nostra presenza e proposta politica, a cui il Partito ha reagito consolidando la propria unità, operando passi in avanti significativi sul terreno della propria proiezione nel Paese. Serve oggi insistere, dunque, in una "semina politica e ideale" per noi essenziale, capace di tradursi in un nuovo e più solido radicamento, tale da rappresentare l'effetto ed insieme la condizione, per l'avanzamento delle nostre posizioni, delle nostre ragioni e della nostra influenza nella società. Una società, tuttora fortemente segnata dal prevalere di pulsioni e pratiche anti solidali, da un'interpretazione a-classista privata per l'appunto, degli strumenti critici utili alla comprensione dell'organizzazione del potere (dei poteri), del modello culturale e dell'insieme dominante dei valori a cui, al momento, si informano in via prevalente i rapporti tra i generi, i ceti sociali, le generazioni. Il nostro obiettivo non è quello di mantenere "fortini di resistenza", ma di essere un'onda crescente che preme, si allarga, sfida le difficoltà del presente. È questa, quella della saldatura tra militanza e proposta, tra presenza dei comunisti e progetto, la via per conquistare al Pci nuove leve e selezionare nelle pieghe e nel vivo della società, nuovi quadri e gruppi

dirigenti andando oltre l'evocazione delle necessità, il volontarismo, lo sforzo generoso di pochi. Una funzione, quella di sintesi politica, di capacità di lavoro e di proposta, di governo partecipato e unitario del Partito, su cui dovranno essere misurati in via sempre più stringente i gruppi dirigenti a tutti i livelli. Battaglia ideale, severa analisi della realtà, coscienza dei nostri compiti, restano le condizioni -oggi e in futuro- in grado di dare ragione del nostro sforzo. Per un'altra Italia. Per il Socialismo.





VICENDA MPS:

ovvero la necessità di una Banca Pubblica.

di Vincenzo Bello (Comitato regionale Campania del Pci)

La storia della Banca Monte dei Paschi di Siena è l'emblema dello stato dell'economia e della finanza italiana. Un sistema economico che si trova a fare i conti non solo con i fallimenti delle privatizzazioni, vedi il caso dell'Alitalia, ma anche con la forte tendenza alla centralizzazione e concentrazione dei capitali. Il settore bancario è quello in cui risulta più evidente questo processo, non solo perché i grandi gruppi bancari negli ultimi trent'anni hanno fagocitato le banche più piccole, ma anche perché si è assistito ad acquisizioni e fusioni tra gruppi bancari di più grandi dimensioni. Basti pensare alla scomparsa del Banco di Napoli o alla recentissima e non ancora conclusa vicenda di Monte dei Paschi. Too big to fail. Riprendendo le parole dell'economista marxista Brancaccio: la centralizzazione del capitale è la massima espressione di un conflitto interno alla classe capitalista. La vicenda MPS è tutt'ora aperta, né l'apparente rottura dei negoziati con Unicredit sembra aver chiuso definitivamente la porta di un'acquisizione/fusione col gruppo bancario guidato da Orcel. Tuttavia va evidenziato come tutte le vie che si vogliono praticare restino nell'ambito di un'operazione di mercato, sia essa l'operazione con Unicredit, sia il cosiddetto "spezzatino" oppure l'aumento di capitale. Né il governo né il parlamento sembrano avere una visione ed un orientamento diverso (figuriamoci l'Unione Europea); ed è probabile che, anche se il governo Draghi dovesse riusci-

re a prendere tempo, tutta l'operazione sarebbe nient'altro che la già vista applicazione del principio "pubblicizzare le perdite privatizzare i profitti". In poche parole, pesanti ricadute sui lavoratori e sui contribuenti italiani; e profitti ai privati. Non a caso la vicenda MPS è un affare che, ripulito per bene, farà gola a molti.

Qual è il ruolo di noi comunisti?

Prima di provare a rispondere a questa domanda facciamo il punto sulla storia recente dell'affaire MPS.

I guai hanno inizio con la fine degli anni 90 (nel 1999 viene quotata in borsa e da istituto pubblico diviene spa) quando scoppiano i primi scandali legati ad operazioni non proprio trasparenti, le famose MYway e 4You, e proseguiti con il pessimo acquisto della Banca Antonveneta. Se guardiamo ai protagonisti, questi sono più o meno gli stessi: all'epoca Orcel fu l'advisor dell'operazione. Il costo? 9 miliardi più altri 7 di debiti. Con la benedizione del "migliore tra i migliori" Mario Draghi, all'epoca Governatore della Banca d'Italia, che avallò l'operazione. Tralasciando le vicende giudiziarie, alcune non ancora concluse, la storia MPS vede da allora un susseguirsi di aumenti di capitali e una crisi senza fine. Una crisi che nemmeno l'entrata dello Stato nell'azionariato ha risolto, perché nulla si è fatto per cambiare le strategie e gli obiettivi della banca.

Lo spettro Alitalia è dietro l'angolo. Anche i guai della compagnia aerea di bandiera comin-

ciano negli anni 90, con la liberalizzazione del trasporto aereo e l'ingresso della compagnie low cost, che hanno nel tempo sottratto mercato ad Alitalia (nè è da trascurare lo sviluppo dell'alta velocità su rotaia che ha contribuito a sottrarre mercato ad Alitalia sulle tratte brevi). A niente sono serviti i vari tentativi di rilanciare la compagnia aerea italiana: dalla joint-venture con KLM ai "capitani coraggiosi" che, guidati e sollecitati dal loro capo Silvio Berlusconi, decisero di rilevarla nel 2006, in piena campagna elettorale, fino all'acquisizione del 49% da parte di Ethiad, compagnia aerea di bandiera degli Emirati Arabi Uniti, che ne uscì nel 2017. Ed arriviamo ai giorni nostri. Alitalia non esiste più, al suo posto compare ITA Airways, che ha rilevato parte dei beni di Alitalia e dei diritti ad essi connessi.

La lezione di Alitalia è rilevante non solo perché è il più evidente fallimento del capitalismo con il suo annesso dogma delle liberalizzazioni e privatizzazioni, da cui ha tratto immenso beneficio solo la grande borghesia proprietaria (e stracciona) di questo Paese, a partire dai lauti compensi dei vari Amministratori Delegati e commissari susseguitisi nella gestione di Alitalia. Ma è rilevante anche perché segna una importante svolta, per niente positiva, in materia di lavoro. La nuova società ITA Airways, pur essendo posseduta al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha deciso di non riassumere tutti i dipendenti di Alitalia, troppo sindacalizzati a dire del Presidente Alfredo Altavilla, di non applicare il CCNL di categoria ma di procedere in "maniera unilaterale e con assunzione a chiamata". Uno schiaffo ai lavoratori e alle lavoratrici e un pericoloso precedente da non sottovalutare.

Quello che le crisi hanno dimostrato è che la privatizzazione dei profitti e la socializzazione dei costi ha significato spesso una ridefinizione dei contratti e del diritto del lavoro in senso peggiorativo per lavoratrici e lavoratori. E non c'è alcun dubbio che il caso Alitalia possa far scuola in tal senso anche per altri settori, perché forte è la tendenza alla distruzione della contrattazione collettiva a favore di quella aziendale se non individuale. Questo significherebbe lavoratrici e lavoratori ancora più deboli dinanzi al Capitale.

Qui torniamo alla domanda: quale ruolo dei comunisti?

+Stato - Mercato, ovvero pianificazione, è il

Principio guida.

Cosa significa? Significa che, stante gli attuali rapporti di forza, è necessario che noi comunisti ci battiamo perché a partire dalla crisi del sistema bancario italiano e MPS, nello specifico, si persegua l'obiettivo di una banca pubblica, non semplicemente nazionalizzata. La differenza può sembrare sottile ma è sostanziale. Una banca "nazionalizzata", come in parte è stata fino ad oggi, finirebbe col perseguire obiettivi di corto respiro incentrati solo ed esclusivamente sul mantenimento del valore per gli azionisti, sul fare utile per questi ultimi scaricando i costi sulla collettività. Una Banca "Pubblica" deve invece porsi come obiettivo il perseguimento dell'interesse pubblico, collettivo. Deve essere strumento di sostegno allo sviluppo, al lavoro, alle fasce più deboli e marginali della società, alla realizzazione del PNRR al di fuori di qualsiasi ottica di profitto. È questa una opzione totalmente assente dai tavoli della trattativa del governo, dell'Europa e del Parlamento e che sta a noi comunisti riportare all'ordine del giorno. Abbiamo già dovuto assistere alla morte del Banco di Napoli in nome del profitto. Non perdiamo un'altra occasione.

